

Giornata di preghiera per la pace. Ma ha ancora un senso? Oppure è una pratica ormai inutile?
In realtà Dio fa di tutto per raggiungerci, anche nell'ora in cui noi lo respingiamo

L'ultimo tentativo dell'amore di non arrendersi

Prendendo spunto da due testi – la lettera pubblicata su Repubblica il 24 dicembre 2024, “Qual è il significato della parola Pace?” di don Luigi Giussani, e l'udienza generale di Papa Leone XIV del 20 agosto 2025 – ho provato a interrogarmi: ha avuto senso un'ennesima Giornata per la pace come quella dello scorso Ferragosto?

Devo confessarlo: il mio primo sentimento è stato la diffidenza.

Mi sembrava un gesto inutile, come se questa Giornata non abbia prodotto nulla, proprio come le precedenti.

La guerra infatti è andata avanti inesorabile.

Don Giussani descrive bene tale fatica quando scrive: “Tutti si appellano alla pace, credenti e non credenti, sinistra e destra, una pace che tanto più è conclamata quanto più la violenza appare l'unico reale fattore prospettico di lavoro per l'uno o per l'altro degli elementi in contesa.

Così ogni uomo che è condotto da una volontà di pace non riesce a evitare diffidenza che rovina ogni aspetto di sicurezza. Viviamo in un'epoca che sembra descritta dalla frase biblica «Io sono per la pace, ma quando ne parlo essi vogliono la guerra» (Salmo 119)».

Eppure, don Giussani indica che una possibilità di pace esiste: “Ma la coscienza dell'uomo può aprirsi a una possibilità di pace almeno in un punto: l'affermazione chiara e certa di un senso della vita umana”. E precisa: “La pace, allora, può essere sentita e vissuta e pensata solo a due condizioni: la vocazione, cioè la dipendenza da un Altro come disegno e giudizio sulla propria vita – come per la prima volta è emerso nella storia del popolo ebraico – e l'educazione alla conoscenza del bene e del male. Perciò la pace dipende dal fatto che l'uomo ammetta l'impossibilità di darsi la perfezione da se stesso, mentre indomabilmente riconosce il suo debito verso l'Essere”. Fino a concludere che “l'infinita distanza dell'azione dell'uomo dal suo destino si colma come pace in un perdono”.

Su questo stesso punto ha insistito Papa Leone XIV nell'udienza del 20 agosto, rileggendo il gesto di Gesù

verso Giuda come «ultimo tentativo dell'amore di non arrendersi».

E se la preghiera per la pace fosse proprio questo: un ultimo tentativo dell'amore di non arrendersi?

«Un amore che non si arresta davanti al rifiuto, alla delusione, neppure all'ingratitudine» – nemmeno di fronte ai fallimenti delle altre volte che abbiamo pregato.

Gesù «invece di ritirarsi, di accusare, di difendersi... continua ad amare: lava i piedi, intinge il pane e lo porge».

Il Papa sottolinea: «Ha compreso che la libertà dell'altro, anche quando si smarrisce nel male, può ancora essere raggiunta dalla luce di un gesto mite. Perché sa che il vero perdono non aspetta il pentimento, ma si offre per primo, come dono gratuito, ancor prima di essere accolto». Non posso dunque limitarmi ad attendere che i “Putin e Zelenski di turno (né tantomeno il pazzoide di Trump)” si mettano d'accordo.

Spero, credo che questi grandi della terra possano comunque essere raggiunti?

Anche se, come Giuda, “purtroppo, non comprendono”?

Eppure, dice ancora il Papa: «Quel boccone è la nostra salvezza: perché ci dice che Dio fa di tutto – proprio tutto – per raggiungerci, anche nell'ora in cui noi lo respingiamo».

E ancora: «È la capacità di lasciare libero l'altro, pur amandolo fino alla fine. L'amore di Gesù non nega la verità del dolore, ma non permette che il male sia l'ultima parola. Questo è il mistero che Gesù compie per noi, al quale anche noi, a volte, siamo chiamati a partecipare».

Ecco allora il passaggio: da una posizione di scetticismo e di diffidenza, queste riflessioni mi hanno spinto ad aderire.

Non voglio che il male sia la mia ultima parola!

Per questo ho partecipato alla Giornata per la pace pregando e digiunando.

«Perdonare non significa negare il male, ma impedirgli di generare altro male. Non è dire che non è successo nulla, ma fare tutto il possibile perché non sia il rancore a decidere il futuro».

Così la pace comincia già in me e in te e in tante altre persone, dimostrandoci che non è vero che “non è successo niente”.

Anche sulla croce sembrava “non fosse successo niente”!

Sulla croce non è successo “quello che voleva Pietro” e quello che vogliamo tu ed io e tanti altri, invece è successo quello che il cuore di ogni uomo desidera: essere amato totalmente.

Suor Roberta Cucca

MATITE COLORATE ➡ di MAURIZIO IMMOVILLI

